**TEOLOGIA 5**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

**Lez 5°- 7 novembre 2023**

1 . Quella che chiamiamo *tentazione* è la verifica, la prova; è il momento in cui Gesù deve scegliere come fare il Messia, ma questo Marco non lo dice, fa parte del cosiddetto “segreto messianico” che Marco svelerà poco per volta nel corso del suo racconto. Semplicemente si accontenta di particolari simbolici. Avete notato come insisto su questo? L’inizio di Marco è tutt’altro che realistico e semplice; è un condensato di teologia e di simbologia.

Che cosa significa infatti “stava con le fiere e gli angeli lo servivano”? In Matteo e in Luca troviamo tre esemplificazioni di prove con tre provocazioni diaboliche e tre risposte; in Marco niente di tutto questo. Semplicemente l’accenno, ma quel Gesù che sta nel deserto con le fiere richiama la condizione di Adamo nel giardino dell’Eden.

Lo stare con gli animali – le fiere sono animali selvatici e anche feroci – non è un imbestialimento dell’uomo, ma è una riconciliazione con l’ambiente, con il mondo animale; Gesù è anche compagno degli angeli che lo servono, quindi c’è la presenza di tutto l’universo.

L’uomo Gesù guidato dallo Spirito, tentato dall’altro spirito, il satana, sta con gli animali e gli angeli lo servono. Non è un quadretto realistico, è una sintesi della storia della salvezza dove sono presenti un po’ tutti i personaggi. Arriviamo così al capitolo 1, versetto 14 che segna il passaggio del testimone: dal precursore, al successore, dall’annunciatore all’annunciato.

2 . È evidente che quel periodo di prova è finito, Gesù ha deciso di iniziare il suo ministero

***14****Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio*

«*Il vangelo di Dio*», cioè la bella notizia di Dio. Marco inizia proprio presentando in sintesi, al versetto 15, la predicazione di Gesù; è la sintesi del vangelo, composta di quattro frasi, una frase ormai classica che conosciamo molto bene:

*e diceva: 15«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».* Due affermazioni seguite da due imperativi. L’ordine è molto importante. Prima ci sono le indicazioni di fatto, viene detto ciò che è, l’annuncio della realtà; di conseguenza viene chiesto di fare qualcosa. Come dire che la morale è una conseguenza dell’essere, un principio fondamentale in teologia. L’azione, il comportamento, dipende da ciò che fa il Signore.

Analizziamo allora le prime due espressioni.

«*Il tempo è compiuto*». In greco si usa il termine «kairòòo.j» (*kairòs*) è un termine importante, distinto da «crovnoj» (*chrònos*). Si possono tradurre tutti e due con “tempo”, ma indicano due cose diverse. *Chrònos* è il tempo lineare, è il tempo misurabile dall’orologio, è la serie dei minuti, delle ore, dei giorni, degli anni. Il *kairòs* è invece il tempo opportuno, è il momento buono, è l’occasione favorevole.

È proprio il *kairòs* che, inserendosi nel *chrònos ,* gli conferisce un senso e lo realizza come “tempo”, come una realtà in divenire. Senza il *kairòs*, infatti, il *chrònos*, nella sua immutabile uniformità, nella sua successione di istanti tutti uguali a se stessi, perderebbe la sua misurabilità, la sua caratteristica di “tempo” che scorre. Sono infatti proprio le tappe, i momenti significativi del tempo, della storia, che ne manifestano il suo trascorrere.

3 . Pensate alla condizione del contadino: la sua valutazione dei tempi non è lasciata al gusto o alla voglia. Quando è il tempo di vendemmiare non può dire: lo farò la settimana prossima o la anticipo perché la settimana prossima non posso. Deve vendemmiare quando è il *kairòs,* quando è il tempo, il momento giusto. Nella realtà della natura sappiamo che bisogna cogliere il momento giusto di fare le cose, altrimenti non si ottengono i risultati sperati.

Marco, allora, dice che è arrivata l’occasione buona; il verbo «peplhvrwtai» (*peplérotai*) dice un riempimento, è un verbo al perfetto per indicare qualcosa che è capitato e allora la traduzione che rende meglio l’idea – anziché “il tempo è compiuto” – potrebbe essere: “ci siamo, l’occasione buona è arrivata, questo è il momento giusto”. Che occasione?

Ecco allora la seconda frase che spiega dove sta l’occasione: «*il regno di Dio è vicino*». Anche qui viene ripetuto un verbo al perfetto. In greco i verbi al perfetto indicano qualche cosa che è iniziato nel passato e perdura nel presente, cioè dà inizio a uno stato abituale; non significa quindi che si è avvicinato e nemmeno che è vicino nel senso che non è tanto lontano, ma “si è fatto vicino”. La traduzione migliore nel linguaggio familiare sarebbe: “è qui”. Tanto è vero che lo stesso identico verbo «h;ggiken» (*enghìken*) «è vicino» ricorre al capitolo 14 di Marco, nell’episodio del Getsemani, quando Gesù sveglia gli apostoli dicendo:

***14,*** *42 Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino»*

4 . Letteralmente: “colui che mi consegna (il consegnante) è vicino”; e subito Giuda gli si accosta e lo bacia. Quindi è proprio lì, è presente, ci siamo, è arrivato il momento. Ma che cosa vuol dire: “il regno di Dio è qui?”.

“Il regno di Dio” è un concetto molto complesso, però lo possiamo comprendere sostituendo il sostantivo *regno* con il verbo *regnare*: “il regnare di Dio”, ovvero Dio in quanto re. Questo è un modo di parlare tipico dell’oriente.

Il regno di Dio è Dio che regna, Dio che è re. Proviamo allora a tradurre in questo modo: “Ci siamo, l’occasione buona è arrivata; Dio, il Signore onnipotente è qui, si è fatto presente”. Questo è il vangelo di Dio. Gesù sta dicendo una cosa sensazionale, sta dicendo che Dio onnipotente, che regge le sorti del mondo e della storia, è arrivato ed è lì. Lì dove? È chiaro che dice “qui” perché “qui” ci sono io.

Il regno di Dio è Gesù. È un modo con cui egli presenta se stesso e la propria presenza è il *kairòs*, è l’occasione buona. Se questa è la bella notizia, ne deriva un doppio imperativo: credeteci, fidatevi.

L’imperativo riguarda un atteggiamento da tenere nei confronti di quella notizia. Dio è qui, credeteci. Ma per poterci credere bisogna cambiare mentalità. Ecco perché c’è prima l’altro imperativo, «metanoei/te» (*metanoèite*), il verbo che indica il cambiamento di mente, di «nou/j» (*noûs*). “Cambiate mentalità” è un imperativo presente per cui indica una azione continuativa, non semplicemente un atto puntuale momentaneo, ma un atteggiamento che perdura. Lasciatevi cambiare nella mentalità e fidatevi di questa bella notizia, accettatela; la bella notizia è la presenza del regno di Dio, di Dio in persona nella persona di Gesù Cristo.

Così Marco ha sintetizzato il vangelo. Per prima cosa ha presentato Gesù presentatore e ha sintetizzato con quattro verbi essenziali il suo messaggio: il vangelo è qui, questo è l’inizio. Gesù comincia predicare e a dire queste cose sensazionali. Il seguito è commento a questa prima grande proclamazione del regno.

**Una giornata a Cafarnao.** Il primo episodio narrativo dopo la sintesi della predicazione è la chiamata dei quattro discepoli. In questo caso Marco riproduce semplicemente l’antico canovaccio e non aggiunge quasi particolari. Il racconto è fatto in modo estremamente sintetico, non c’è attenzione alla dinamica dei personaggi né alla loro psicologia. Noi ci siamo talmente abituati che non cogliamo queste sfumature per cui insisto nell’invitarvi a guardare con attenzione il testo. Fino ad ora non c’è stato detto niente di questo personaggio Gesù se non che diceva queste cose.

5 ***. Mc 1,16****Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. 17Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». 18E subito, lasciate le reti, lo seguirono.*

Il racconto non è giustificativo di una scelta, noi infatti diamo per scontato che i quattro sapessero chi era Gesù, altrimenti è imprudente abbandonare tutto e seguire un personaggio che passa così, come per caso, e ti dice “seguimi”. È logico che il racconto è stereotipato, ridotto all’essenziale perché è già un racconto teologico e vuole mettere in evidenza come l’iniziativa sia di Gesù e la disponibilità dei discepoli sia pronta e totale.

Adesso mi interessa sottolineare questi due elementi di novità. Non sono i discepoli che vanno a cercarsi il maestro; così infatti capitava abitualmente: ognuno andava dal maestro che più gli piaceva. Ognuno, se deve scegliere una linea di formazione, sceglie quella che più gli aggrada. Qui, invece, è il maestro che si sceglie i discepoli – un fatto che non è normale – e i discepoli reagiscono immediatamente con una disponibilità totale. Non è quindi un ritratto, una fotografia della realtà, ma è una sintesi teologica dell’atteggiamento con cui i discepoli si sono fidati di Gesù fin dall’inizio.

Questo è già un discorso simbolico e teologico che lì per lì non può essere capito.

***19****Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. 20Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.*

Soffermiamoci ora un attimo a guardare un po’ in modo più ampio la composizione del vangelo secondo Marco. Il narratore organizza la prima parte, quella che culmina al capitolo 8, versetto 29 in tre ondate narrative, in tre momenti: si tratta di uno schema che il narratore ha in testa. Ciascuno di questi momenti inizia con un sommario ed è immediatamente seguito da un racconto di vocazione; quindi, dopo alcuni racconti, ogni unità termina con un atteggiamento di ostilità.